

TEATRO In prima nazionale lo spettacolo che vede in scena Nando Paone, Vittorio Ciorcalo e Patrizia Di Martino

Mercadante, ecco “La panne”

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Stasera va in scena al Teatro Mercadante, in prima nazionale, “La panne” di Friedrich Dürrenmatt su traduzione di Eugenio Bernardi. Lo spettacolo è stato presentato alla stampa dal direttore Luca De Fusco e dal regista Alessandro Maggi (nella foto). Presenti gli interpreti Nando Paone (nel ruolo del Sig. Zorn, ex pubblico ministero), Vittorio Ciorcalo (in quello del Sig. Pilet, oste ed ex boia), Patrizia Di Martino (è Simonetta, la governante), Stefano Jotti (è il padrone di casa, ex giudice), Alberto Fasoli (è il Sig. Kummer, ex avvocato), Giacinto Palmarini (è Alfredo Traps, rappresentante di commercio).

LA PANNE È STATO COMPOSTO NEL 1956 da Friedrich Dürrenmatt, geniale autore svizzero del secolo scorso, e adattato per un radiodramma nel 1961. Narra la vicenda di un agente di commercio, Alfredo Traps, che ha l'auto in panne e trova rifugio per la notte nella villa di un ricco giudice in pensione. Ogni sera, il giudice ospita altri amici pensionati, con i quali condivide un singolare passatempo: organizzare processi fittizi, a personaggi storici o a malcapitati di passaggio nella sua villa. Per andare a processo, non è necessario aver commesso un crimine – o perlomeno averne coscienza: nel gioco raffinatissimo dei vecchi pensionati, l'accertamento della colpevolezza può prescindere dall'accertamento dei fatti. È quello che succede al povero Traps, che nel corso di una cena luculliana si trova im-



provvisamente accusato di un omicidio che non sapeva di avere commesso. O meglio ancora: che era certo di non avere commesso. La bravura del pubblico ministero, però, si insinua nel racconto di Traps, lo deforma e lo forza quasi impercettibilmente, finché il povero agente di commercio si ritrova a confessare un

delitto che non ha commesso e si suicida. Maggi, nelle sue note di regia, informa che Dürrenmatt dissacca e smonta alcuni capisaldi della letteratura e del pensiero occidentali: che la vita degli uomini sia retta da un fato illeggibile che la determina (come nella tragedia di Edipo), o che esista un corso intelligibile delle cose, che

la ragione può rintracciare e, operando appunto nel perimetro del razionalismo, ricostruire per intero (come in un libro giallo). Ma la dissacrazione di Dürrenmatt non è fine a se stessa, e non è puro sfoggio: è radicata in una visione filosofica che non fa sconti, se si vuole persino in una metafisica. Nel secolo che elaborerà la ‘teoria del tutto’, una teoria cosmologica che ha l'ambizione di spiegare, tramite la ragione, il meccanismo complessivo dell'universo, Dürrenmatt elabora una teoria del nulla: e se nulla avesse senso? Se tutto fosse retto soltanto dal caso, e la sequenza degli eventi che compone le nostre vite, la nostra verità, non fosse altro che una catena di fatti casuali, privi di connessione l'uno con l'altro?

LA TEORIA DEL TUTTO, QUALSIASI TEORIA DEL TUTTO: anche quella greca del destino onnipotente, o quella ottocentesca della ragione che fa luce nei misteri, parte dal presupposto che esista una connessione chiara, non ambigua e razionale tra gli eventi del mondo. Per comprendere questi eventi, dunque, è sufficiente applicare, a gradi di raffinatezza sempre superiori, la nostra ragione: poiché tutto avviene in modo razionale, basta la ragione per dipanare l'insieme delle cose, e pervenire così a una ‘teoria del tutto’. Dürrenmatt ci sfida a contemplare un'alternativa, intellettualmente provocatoria e coraggiosa: partire dal presupposto che non esistano legami chiari e razionali fra le cose del mondo, che tutto sia dominato dal caos e nulla sia pertanto conoscibile o prevedibile. La nostra ragione, allora, non sarebbe uno strumento infallibile di conoscenza, ma un mezzo di auto-inganno: suggestionati dall'idea che tutto debba avere un senso, operiamo per trovare un senso anche laddove un senso non esiste. La ragione non è così una luce che ci fa strada nell'oscurità, ma l'opposto: un velo di inganno che ci fa immaginare che esista un tutto ordinato, quando invece ci troviamo davanti un nulla caotico. Le scene e i costumi sono di Marta Crisolini Malatesta; il disegno luci è di Gigi Saccomandi; le installazioni video sono di Alessandro Papa. Lo spettacolo sarà replicato fino a domenica 8 dicembre.

OGGI E DOMANI CON LE COREOGRAFIE DI MARA FUSCO E LAURA PEREZ “Fiabe danzate” al teatro dei Piccoli

NAPOLI. Il Balletto di Napoli è in scena al Teatro dei Piccoli alla Mostra d'oltremare di Napoli con “Fiabe danzate”. Due recite, oggi (ore 10) e domani (ore 17) per lo spettacolo che propone in danza alcune delle fiabe più celebri della letteratura universale, su coreografie di Mara Fusco e Laura Perez e la partecipazione straordinaria degli allievi del Lyceum di Napoli diretto da Mara Fusco. E' la nuova proposta de “La Scena Sensibile”, 24a rassegna di teatro per la scuola e le nuove generazioni organizzata da I Teatrini e realizzata con il sostegno del MiBACT, della Regione Campania e del Comune di Napoli. Cenerentola, Esmeralda, Bella Addormentata sono le favole che principalmente compongono le

diverse parti dello spettacolo.

«Le Fiabe danzate – sottolinea Mara Fusco – sono tratte dai grandi balletti del repertorio ottocentesco che, basandosi essenzialmente sulle novelle più famose, hanno reso celebri queste pagine di coreografie». Nella prima parte la scena si apre con una suite dal famoso balletto “Cenerentola” tratto dall'omonima fiaba, nella quale i momenti romantici si alternano ai lazzi comici affidati ai personaggi delle sorellastre. Seguirà una nuova suite dedicata alla Esmeralda di “Notredame de Paris” di Victor Hugo. Il secondo tempo si articolerà sulla “Bella Addormentata”, e sul celebre balletto dell'800 musicato da Tchaikovsky».

MARE, AMORE E FANTASIA

di Carlo Missaglia



Nel pieno della notte giunge l'ora del delitto

Partiti *Giovanna e Sergianni, il Pelagone che aveva vigilato tutta la sera in attesa che ciò accadesse, fece cenno ai due Caracciolo ed a Marino Boffa di seguirlo con discrezione. Sapeva che era giunto il momento di portare a termine il loro disegno. Si avviò, per primo, seguito a distanza dal gruppo dei congiurati per andare alla camera della Regina dove avrebbero dovuto trovare anche Covella. La duchessa però si era avviata prima nei saloni, dove sapeva che li avrebbe incontrati, così che si incontrarono durante il tragitto. Subito li informò delle ultime volontà espresse da Giovanna in merito alla vicenda Sergianni. Cioè disse, che lasciava campo libero a loro perché lo arrestassero con anche il figlio Trojano e che lo rendessero innocuo nei suoi confronti. Assolutamente però non permetteva che il Gran Siniscalco fosse ucciso, anche se riconosceva che il suo strapotere era diventato insopportabile. Basta così!* Intervenne adirato Pelagone. *Voi avete ben inteso ciò che vuole la regina ed allora noi metteremo in essere le sue volontà e la libereremo da questo traditore. Mettiamo allora mano ai ferri perché sono certo che senza essere pugnato l'uomo non potrà mai cadere, riuscirà sempre a riconquistare il suo potere. Il motivo per cui il Pelagone era tanto furioso contro Sergianni era che egli aveva confiscato impadronen-*

dosene, delle terre di Cerignola che gli appartenevano. Francesco Caracciolo con la foga, propria della gioventù, azzardò un: bene! allora che aspettiamo? andiamo. Detto ciò sguainò il suo pugnale. Fermi! li bloccò il Pelagone; dove andiamo se manca ancora uno di noi? E chi? Sembra che siamo tutti qui, insistette Francesco. Manca lo Squadra e senza di lui dove andiamo? Avete dimenticato che è lui che ci deve aprire la porte della tana del nostro nemico. Siamo sicuri che non ci tradirà? S'intromise Marino Boffa. Se ci dovesse tradire avete nelle vostre mani la mia testa, e sarò io a risponderne con la mia vita, e poi perché preoccuparsi se ritarda ci sarà pure una ragione. E la ragione c'era! come potevano immaginare che Sergianni una volta ritratosi nella sua stanza fosse rimasto a lungo a ripensare a tutti gli avvenimenti della giornata del suo trionfo, ritardando così il momento di andare a dormire? Così i congiurati con Covella erano in attesa che si presentasse colui che avrebbe dovuto dare il segnale dell'inizio dell'operazione. Ad un tratto eccolo venire! Era giunta l'ora di compiere il delitto. Scusandosi per il ritardo disse, che aveva dovuto attendere che Sergianni, il quale quella notte era abbastanza agitato, si mettesse sotto le coltri ed inoltre che i vari famigli si allontanassero dalla sua camera per andare anche loro a godersi la fe-

sta. Doveva, del resto essere molto attento a non destar sospetti, anche se figurava al servizio della regina cosa questa che lo aveva agevolato. Avvicinatosi dunque ai congiurati disse: L'uomo è a letto e dorme senza avere alcun sospetto, se volete vi conduco da lui! Certamente, siamo pronti, ma cosa dirai per portare fuori il Siniscalco senza che egli si metta in guardia? Disse Francesco, al che, il Pelagone intervenne spiegando quale sarebbe stata la strategia che egli già aveva minuziosamente studiato. Poi, rivoltosi allo Squadra iniziò a dire: Tu ci condurrà fino alla sua stanza per la via segreta (era questo un passaggio che conduceva dalla camera della regina a quella di Sergianni per fare in modo che i due si potessero incontrare senza che alcuno ne avesse contezza) giunti davanti alla porta noi ci nasconderemo nel buio. Tu busserai in modo concitato e facendo sì che egli si svegli, gli dirai allora che la regina non si è sentita bene, che sta molto male e che ha chiesto di lui. Fai in modo che apra la porta ed a quel punto noi entreremo in ballo e faremo la nostra parte. Ho capito assenti lo Squadra, certamente farò in modo che egli mi apra la porta. Ciò detto prese un lume e si avviò seguito dai quattro, sotto lo sguardo soddisfatto della Contessa che finalmente vedeva il suo piano prossimo a concretizzarsi. Lo Squadra condusse i quattro attra-

verso tenebrosi anditi, fino ad una piccola scala segreta, scese alcuni gradini, fino a giungere ad un pianerottolo molto buio e silenzioso. Sollevò la lanterna ed illuminò un piccolo passaggio che terminava con una porta. Quella che conduceva alla stanza del “condannato”. La risposta i quattro la dettero brandendo in aria i loro pugnali nel massimo silenzio. Lo Squadra, si portò l'indice al naso nel classico gesto del fate silenzio, dopo di che andò alla porta e picchiò tre volte con energia. Attese un attimo e ripeté l'operazione. Chi è? Urlò una voce dall'interno. Lo Squadra messere. E cosa vuoi a quest'ora di notte? Messere è sopraggiunto un accidente, la regina è stata colta da un forte malessere e mi ha mandato a chiamarvi per correre da lei con sollecitudine. Ha urgente bisogno di parlarvi. Oh mio Dio! disse quasi urlando Sergianni. Attendi, che la raggiungo subito. A quelle parole fece seguito un grande trambusto e si comprese che egli aveva iniziato a vestirsi. Lo Squadra attese un poco e poi riprese: fate presto messere che la regina sta veramente male e preme per vedervi e parlarvi. Il rumore di una chiave che girava nel chiavistello interruppe la sollecitazione. Sergianni aprì la porte e lo invitò ad entrare: vieni Squadra e aiutami a vestire.

(Continua)

www.carlomissaglia.it